

ABITARE LE PAROLE / **PROPAGANDA**

Qualcosa da diffondere. Ma vale?

Niccolò Tommaseo, oltre a una pregevole biografia del suo amico Antonio Rosmini, ci ha lasciato (1869) il più importante dizionario della lingua italiana compilato durante il Risorgimento.

Alla voce propaganda si legge: «Impresa o azione cospirante di più persone per fondare o distruggere chicchessia, per piantare e spiantare, per affermare e negare». E aggiunge, perentorio: «Sarebbe da smettere».

Invito rimasto inascoltato.

Continua anzi a moltiplicarsi, non solo, l'uso e l'abuso della propaganda; ma crescono in maniera incontrollata le modalità con le quali si arriva a «fondare o distruggere chicchessia». Il più delle volte, compiacendosene. Quando sarebbe il caso di vergognarsene.

Eppure, prima di essere un sostantivo femminile col significato che gli riconosce Tommaseo, la parola propaganda è il gerundio del verbo latino *propagāre*, col significato letterale di «qualcosa che deve essere diffuso». Come agenda, «cose da fare»; locanda, «da affittare»; reprimenda, «da castigare».

Si conviene nel ricondurre l'apparire del termine propaganda al 1622. Alla bolla *Inscrutabili divinae Providentiae*, con la quale papa Gregorio XV istituisce la *Sacra Congregatio de propaganda fide*. Una sorta di Ministero, col compito di diffondere la religione cattolica tra gli infedeli e gli eretici nei paesi non cattolici.

L'arte però di diffondere idee e informazioni per influenzare la pubblica opinione e per indirizzare i comportamenti verso obiettivi specifici non nasce con la parola propaganda. Una comunicazione accompagnata da grande forza persuasiva è già presente nell'antichissima arte di formulare discorsi convincenti: la retorica.

Aristotele, secondo Cicerone (nel *Bruto*), le assegna il 465 avanti Cristo come data di nascita. È il momento in cui, in Sicilia, viene abbattuta la tirannide del sanguinario Trasibulo. Il retore Corace e il suo allievo Tisia, per far valere i diritti dei cittadini davanti ai tribunali nella restituzione di propri beni, scrivono il primo manuale sull'arte del parlare in modo convincente.

Il passaggio da una propaganda, somigliante all'antica retorica, a una propaganda «che fonda o distrugge chicchessia» (Tommaseo) non si è fatto attendere troppo. Fino a un impatto ideologico e seduttivo. Al cui interno non c'è una verità da comunicare, ma un nemico da abbattere e delle posizioni (o dei consensi/voti) da conquistare. Svalutando e calunniando; disinformando, manipolando e mentendo.

È la propaganda a cui, abbandonato lo scrupolo della decenza, ricorrono gli imprenditori della paura. Solo uno spirito critico e informato può farle da argine.

Mons. Nunzio Galantino